



Unicredit



-48,5%

L'istituto di piazza Cordusio è controllato dalle Fondazioni bancarie. Una quota attorno al 7% è detenuta da interessi libici

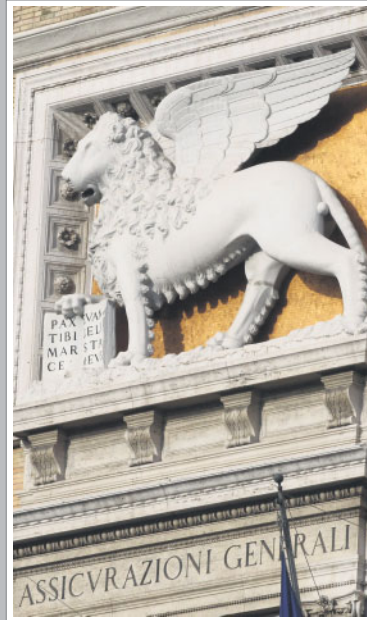
Intesa San Paolo



-45%

La banca ha appena chiuso con successo un aumento di capitale di 5 miliardi e definito un accordo sindacale per complessivi 8mila esuberanti

Generali



-32%

Il gioiello della finanza italiana ha Mediobanca come primo azionista, ma il suo assetto di controllo appare vulnerabile

Prestiti cari per famiglie e aziende

I mutui alle famiglie e i prestiti alle imprese crescono, ma sono sempre più cari. Lo dice un rapporto della Banca d'Italia che fa notare come il sistema bancario italiano sia solido nonostante la ripresa stentata, un aumento modesto del Pil e una crescita dei prestiti limitata in Europa. A fargli da contraltare è però Confcommercio che lamenta invece le difficoltà delle imprese che, come rileva l'osservatorio sul credito, non riescono «far fronte al proprio fabbisogno finanziario (+7% rispetto al trimestre precedente) mentre si irrigidisce l'offerta di credito da parte del sistema bancario». In pratica quasi un'impresa su tre non riesce ad ottenere il prestito richiesto ma deve accontentarsi di cifre inferiori. Se gli va bene, perché a volte non ottengono nulla. L'indagine di Confcommercio si riferisce al trimestre aprile-giugno, e registra una riduzione - per il secondo trimestre consecutivo - del numero di imprese che hanno chiesto un fido o la rinegoziazione di un finanziamento esistente (dal 25,7% del quarto trimestre 2010 al 22,4% del secondo trimestre 2011).

Tornando ai dati della Banca d'Italia, si evidenzia una lieve accelerazione per i prestiti delle banche italiane a giugno. I dati evidenziano che sono cresciuti del 4,6% rispetto al 4,4% di maggio. Il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti alle famiglie è stato pari al 5,0%, in lieve flessione rispetto al 5,2 di maggio; quello dei prestiti alle società non finanziarie è salito al 5,1% dal 5,0 per cento del mese precedente. Ritocco verso l'alto a giugno per i tassi applicati dalle banche italiane sui mutui delle famiglie e sui prestiti alle imprese. Alla fine di giugno il Taeg medio (comprensivo cioè dei costi accessori e dei mutui a tasso fisso) applicato sui nuovi prestiti era pari al 3,44% contro il 3,38% del mese precedente mentre quello per il credito al consumo passa dall'8,92 al 9,14%.

In crescita anche i tassi sui finanziamenti alle aziende non finanziarie dal 3,65% al 3,71% sulle operazioni fino a 1 milione di euro e dal 2,59 al 2,89% per quelle superiori a tale soglia. In aumento anche i tassi attivi sui depositi che salgono dallo 0,86 allo 0,88%.

la verità, preoccupa anche per il peso dell'enorme indebitamento complessivo.

Le aziende pubbliche garantiscono allo Stato ricchi dividendi, come è avvenuto con gli ultimi bilanci, e il ministero dell'Economia detiene circa il 30% di Eni, Enel e Finmeccanica. Per tutte queste imprese esiste un limite del 3% del possesso azionario per i soci privati. La capitalizzazione di Eni (circa 53 miliardi di euro) e di Enel (34 miliardi) è ancora ragguardevole e dovrebbe garantire, nonostante i ribassi, l'autonomia dei due colossi. Diverso il discorso per Finmeccanica che ha perso il 42% circa dall'inizio dell'anno, anche per le inchieste che hanno investito i vertici della società, e il valore di Borsa è sceso a soli 2,8 miliardi. Le imprese pubbliche forse non devono temere aggressori stranieri, probabilmente il vero pericolo può arrivare dalla nuova fase di privatizzazioni che il governo vorrebbe avviare. Ma mettere sul mercato quote di Eni, Enel e Finmeccanica sarebbe una follia, sia economicamente visti i valori di Borsa, sia politicamente perché priverebbe il Paese

di un enorme patrimonio industriale e finanziario. Per la verità il ministro Tremonti che ha voluto creare il Fondo Strategico per aiutare, difendere le imprese, avrebbe a disposizione anche i poteri speciali della golden share da esercitare in casi di emergenza per difendere i gioielli pubblici, ma l'Unione Europea e i nostri liberisti all'amatrice vorrebbero eliminare questo

Privatizzare?

Mettere sul mercato quote di Eni o Enel sarebbe una follia

Generali-Mediobanca

L'asse del capitalismo italiano non appare così solido dopo il crollo

taggio statalista. Però persino la signora Thatcher minacciò l'uso dell'azione d'oro quando gli arabi volevano portarsi via la British Petroleum...

Il rischio più grave riguarda le maggiori banche, come Intesa San

Paolo e Unicredit colpite dal crollo dei titoli nonostante risultati positivi, e l'asse Mediobanca-Generali. La compagnia di Trieste è lo scrigno più ricco, detiene partecipazioni decisive in Telecom, RcsMediagroup, Pirelli, nelle banche. Il primo azionista delle Generali è la stessa Mediobanca col 13%, seguono il fondo pensioni della Banca d'Italia col 4% e altri soci. Le Generali hanno perso il 20% dall'inizio dell'anno e la capitalizzazione è precipitata a 18 miliardi di euro. Un malintenzionato con 3 o 4 miliardi potrebbe controllare o influenzare pesantemente una delle più belle imprese europee. Il controllo di Mediobanca è vincolato a un patto di sindacato che sarà rinnovato in autunno, ma che potrebbe generare sorprese dopo la forte discesa dei corsi di Borsa. Mediobanca ha una capitalizzazione inferiore ai 5 miliardi, troppo poco per essere al sicuro.

Mediaset, infine, ha perso quasi la metà del suo valore e fa soffrire il premier che non si può consolare nemmeno con Mediolanum e Mondadori. Però nessuno porterà via queste imprese a Berlusconi. Il controllo è sicuro, il governo meno